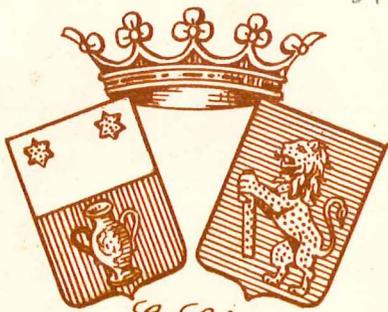


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 300  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Zingarelli

575



Ex Libris  
Fausto Correfranca

MUSICA B. M.

ONDO

*1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.*  
**ARTASERSE**

**DRAMMA PER MUSICA**

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

*Il Carnevale dell' anno 1794.*

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

**F E R D I N A N D O**

Principe Reale d' Ungheria , e Boemia , Arciduca d' Austria,  
Duca di Borgogna , e di Lorena ec. , Cesareo Reale  
Luogo Tenente , Governatore , e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca ,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

**M A R I A B E A T R I C E**

**R I C C I A R D A**

Principessa di Modena , Duchessa di Massa ec.

**I N M I L A N O**

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

*Colla Permissione.*

# ALTEZZE REALI.

 *E fra le teatrali vicende  
potesse alcun compro-  
mettersi del buon esito d' uno  
Spettacolo, io sarei in questo  
momento quel desso senza  
taccia di un temerario ardire.*

La scelta de' Soggetti , che lo  
compongono , il nessun risparmio  
delle spese , che vi concorrono ,  
dovrebbero farmi senza dubbio  
creder felice la riuscita . Ma se  
mi fosse contraria la sempre  
incerta sorte , non giungerà essa  
a privarmi del merito di avere  
colle mie cure cercato di render-  
mi degno della grazia , e della  
protezione delle REALI ALTEZZE  
VOSTRE , e del soddisfacimento  
di questo a Loro prediletto Pub-  
blico . Degnatevi dunque , o  
ALTEZZE REALI , di aggradirne  
l' offerta , e di benignamente  
riguardarmi quale colla più pro-  
fonda venerazione sono

Delle VV. AA. RR.

Milano li 26. Dicembre 1793.

Umilmo , Divmo , Obbmo Servitore  
GAETANO MALDONATI.

5  
ARGOMENTO.

Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse  
vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del  
suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci , sperd  
di poter sacrificare alla propria ambizione col  
suddetto Serse tutta la Famiglia Reale , e salire  
sul trono della Persia . Valendosi perciò del co-  
modo , che gli prestava la familiarità del suo  
Signore , entrò di notte nelle stanze di Serse , e  
l'uccise . Irritò quindi i Principi Reali , figli di  
Serse , l' uno contro l' altro in modo , che Artas-  
erse , uno de' suddetti figlj , fece uccidere il pro-  
prio fratello Dario , credendolo parricida per  
insinuazione di Artabano . Mancava solo a com-  
pire i disegni del traditore la morte di Artaserse ,  
la quale da lui preparata , e per varj accidenti  
( i quali prestano al presente Dramma gli orna-  
menti episodici ) differita , finalmente non pud  
eseguirla , essendo scoperto il tradimento , ed as-  
sicurato Artaserse : il quale scoprimento , e sicu-  
rezza è l' azione principale del Dramma . Giust.  
lib. 3. cap. 1.

L' Azione si rappresenta nella Città di Susa ,  
Reggia de' Monarchi Persiani .

## ATTORI.

ARTASERSE, Principe, e poi Re di Persia,  
amico d' Arbace, ed amante di Semira

*Sig. Giuseppe Battazzi.*

MANDANE, Sorella d' Artaserse, ed amante  
d' Arbace

*Signora Giuseppa Grassini.*

ARTABANO, Prefetto delle Guardie reali  
Padre d' Arbace, e di Semira

*Sig. Gustavo Lazzarini.*

ARBACE, amico d' Artaserse, ed amante di  
Mandane

*Sig. Luigi Marchesi all' actual servizio di  
S. M. il Re di Sardegna.*

SEMIRA, Sorella d' Arbace, ed amante d' Ar-  
taserse

*Signora Maria Tadelieri.*

MEGABISE, Generale dell' armi, e confidente  
d' Artabano

*Sig. Gaetano De Paoli.*

*Parti di Supplemento*

Per gli Cantanti Soprani

*Signora Giuseppa Serena.*

Per gli Cantanti Tenori

*Sig. Pietro Zappini.*

Con num. 30. Coristi.

Coro di Grandi del Regno.

Comparsa Soldati Persiani.

*Compositore della Musica.*

Sig. Maestro Nicola Zingarelli.

*Al Cembalo.*

Sig. Maestro Ambrogio Minoja.

Sig. Maestro Agostino Quaglia.

*Capo d' Orchestra.*

Sig. Luigi de Baillou.

*Primo Violino per gli Balli*

Sig. Giuseppe Perrucone detto Pasqualino.

*Inventori del Vestiario*

Signori Motta, e Mazza.

*Berettonaro*

Sig. Giovanni Bacchetta.

## COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. GAETANO GIOJA.



## BALLERINI.

*Primi Ballerini Serj*

Sig. Gaetano Gioja      Signora Carolina Pitrot

*Primi Grotteschi a vicenda*Sig. Filippo Gentili      Sig. Gaetano Guidetti  
Signora Vittoria Demora      Signora Carolina Gentili*Ballerini per far Parti*

Sig. Lorenzo Coleoni      Signora Teresa Ravarina

*Ballerini di Concerto*

Signori Gaspare Arofo	Signore Giuditta Paracca
Francesco Vescovo	Giovanna Sadini
Giuseppe Marelli	Rosalinda Sadini
Angelo Tinti	Annunziata Moroni
Ignazio Roffi	Cecilia Canna
Alessandro Lonati	Angela Cocchi
Luigi Sadini	Maria Guidi
Giuseppe Nelva	Martina Velati
Francesco Sadini	Giuliana Candiani
Gio. Battista Ajmi	Giuseppa Longhini
Francesco Pallavicini	Clara Pozzi
Carlo Uboldi	Giuseppa Castagna
Carlo Castellini	Francesca Guidi
Francesco Vertua	Antonia Monti
Giovanni Drusiani	Teresa Tognoli
Gaetano Grassini	Marianna Davolia.

*Primi Ballerini fuori de' Concerti*Sig. Ferdinando Gioja      Sig. Francesco Damato  
Signora Antonia Trabattonj      Signora Maria CalderinaMUTAZIONI DI SCENE<sup>9</sup>

TUTTE NUOVE.

## PER L' OPERA.

## ATTO PRIMO.

- 1 Giardino interno nel Palazzo dei Re di Persia. Notte con Luna.
- 2 Reggia

## ATTO SECONDO.

- 3 Gabinetto.
- 4 Gran Sala del Real Consiglio, con Trono, Tavolino, e Sedili.

## ATTO TERZO.

- 5 Carcere.
- 6 Gabinetto, come nell'atto secondo.
- 7 Reggia, come nell'atto primo. Con Ara; e Simulacro del Sole.

## PER IL PRIMO BALLO SERIO.

- 1 Gabinetto.
- 2 Campagna con Bosco.
- 3 Atrio d' un Castello.
- 4 Appartamenti.
- 5 Magnifico Sottterraneo.

## PER IL SECONDO BALLO.

- 1 Piazza di Villaggio.
- 2 Camera.

*Inventore, e Pittore delle Scene*

Sig. Giorgio Fuentes.

*Capo Macchinista*

Sig. Paolo Grassi.

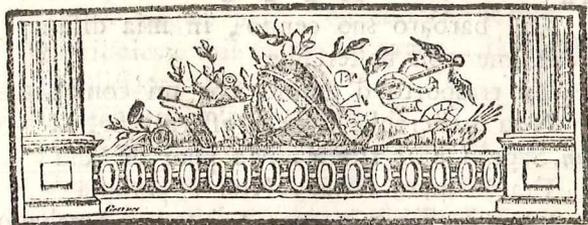
MUTAZIONI DI SCENE  
TUTTE NUOVE.  
PER L'OPERA.  
PRIMO BALLO EROICO PANTOMIMO

## ELFRIDA.

BALLO SECONDO COMICO PANTOMIMO

## IL FEUDATARIO PENTITO.

Le cognizioni relative ai suddetti Balli  
sono in fine di questo Libro.



## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo dei Re di Persia  
corrispondente a diversi Appartamenti.

Vista della Reggia.

Notte con Luna.

*Mandane, e Arbace.*

*Man.* } **P** Erchè mai l' ingrata sorte  
*Arb.* <sup>az</sup> } E' sì avversa al nostro amor,  
Quando in noi costante, e forte  
L' alma serba un pari ardor!

*Arb.* Or ti lascio.

*Man.* Ahi che dolor!

*Arb.* Addio.

*Man.* Sentimi, Arbace.

*Arb.* Ah che l' aurora,

Adorata Mandane, è già vicina;

E se mai noto a Serse

Fosse, che io venni in questa reggia ad onta

Del barbaro suo cenno, in mia difesa  
A me non basterebbe  
Un trasporto d'amor, che mi consiglia,  
Non basterebbe a te d'effergli figlia.

*Man.* Saggio è il timor. Ma puoi di Susa  
Fra le mura restar. Non è perduta  
Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano  
Il tuo gran Genitore  
Regola a voglia sua di Serse il core:  
Che a lui di penetrar sempre è permesso  
Ogn'interno recesso  
Dell'albergo real: che il mio Germano  
Artaserse si vanta

Dell'amicizia tua.  
Ti ammirano le Schiere,  
Il Popolo r'adora, e nel tuo braccio  
Il più saldo riparo aspetta il regno:  
Avrai fra tanti amici alcun sostegno.

*Arb.* Ci lusinghiamo, o cara. Il mio soggiorno  
Serve a te di periglio, a me di pena:  
A te, perchè di Serse  
I sospetti fomenta; a me, che deggio  
Vicino a' tuoi bei rai  
Trovarmi sempre, e non vederti mai.  
Giacchè il nascer vassallo  
Colpevole mi fa; voglio, ben mio,  
Voglio morire, o meritarti. Addio.

*in atto di partire.*

*Man.* Crudel! Come hai costanza  
Di lasciarmi così?

*Arb.* Non sono, o cara,  
Il crudel non son io. Serse è il tiranno,  
L'ingiusto è il Padre tuo.

*Man.* Di qualche scusa  
Egli è degno però, quando ti nega  
Le richieste mie nozze. Il grado... il mondo...  
La distanza fra noi ...

*Arb.* Potea senz'oltraggiarmi  
Negarti a me; ma non dovea da lui  
Discacciarmi così, come s'io fossi  
Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,  
Temerario chiamarmi. Il nascer grande  
E' caso, e non virtù. Che se ragione  
Regolasse i natali, e desse i regni  
Solo a colui, ch'è di regnar capace;  
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

*Man.* Perdonami: io comincio  
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira  
Mi desta a meraviglia.  
Non spero che il tuo core  
Odiando il Genitore, ami la figlia.

*Arb.* Ma quest'odio, o Mandane,  
E' argomento d'amor: troppo mi sdegnò,  
Perchè troppo ti adoro; e perchè penso,  
Che costretto a lasciarti  
Forse mai più ti rivedrò; che questa  
Fors'è l'ultima volta ... Oh Dio tu piangi!  
Ah non pianger ben mio! Senza quel pianto  
Son debole abbastanza: in questo caso  
Io ti voglio crudel, soffri ch'io parta:  
La crudeltà del genitore imita.

*in atto di partire.*

*Man.* Ferma, aspetta: ah mia vita!  
Io non ho cor, che basti  
A vedermi lasciar: partir vogl'io:

Addio mio ben.

*Arb.* Mia Principessa addio.

*Man.* Conservati fedele;  
Pensa, ch'io resto, e peno,  
E qualche volta almeno  
Ricordati di me.  
Ch'io per virtù d'amore  
Parlando col mio core  
Ragionerò con te, *parte.*

## S C E N A II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda  
insanguinata.*

*Arb.* **O** Comando, o partenza!  
O momento crudel, che mi divide  
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

*Art.* Figlio, Arbace....

*Arb.* Signor,

*Art.* Dammi il tuo ferro.

*Arb.* Eccolo.

*Art.* Prendi il mio; fuggi, nascondi

Quel sangue ad ogni sguardo.

*Arb.* Oh Dei! Qual seno  
Questo sangue versò? *guardando la spada.*

*Art.* Sei vendicato.

Se serse morì per questa man.

*Arb.* Che dici!

Che sento! che facesti!

*Art.* Amato figlio

L'ingiuria tua mi punse,

Son reo per te.

*Arb.* Per me sei reo? Mancava  
Questa alle mie sventure. Ed or che sperì?

*Art.* Una gran tela ordisco,  
Forse tu regnerai. Parti; al disegno  
Necessario è ch'io resti.

*Arb.* Io mi confondo in questi  
Orribili momenti.

*Art.* E tardi ancora?

*Arb.* Oh Dio!....

*Art.* Parti, non più, lasciami in pace.

*Arb.* Che giorno è questo, o disperato Arbace!

Fra cento affanni, e cento,  
Palpito, tremo, e sento,  
Che freddo dalle vene  
Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il Genitor. *parte.*

## S C E N A III.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise con Guardie,  
e Cora di Corvigiani.*

*Art.* **C**Oraggio, o miei pensieri. Il primo passo  
V'obbliga agli altri: il trattener la mano.  
Su la metà del colpo  
E' un farli reo senza sperarne il frutto.  
Ecco il Principe. All'arte.

Coro

Che notte orribile!

Che caso barbaro!

Gli animi fremono

D'ira, e terror.

Si vada, e cerchisi

La mano perfida

Cagion del stupido

Nostro dolor.

*Art.* Qual' insolite voci!

Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo luogo

Prima del dì? Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

*Artas.* Caro Artabano, o quanto

Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,

Vendetta, fedeltà.

*Art.* Principe, io tremo

Al confuso comando.

Spiegati meglio.

*Artas.* Oh Dio!

Svenato il Padre mio

Giace colà su le tradite piume.

*Art.* Come?*Artas.* Nol so: di questa

Notte funesta infra i silenzi, e l'ombra

Afficurò la colpa un' alma ingrata.

*Art.* O insana, o scellerata

Sete di regno! E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie?

*Artas.* Amico, intendo.

E' l' infedel germano,

E' Dario il reo.

*Art.* Chi mai potea la reggia  
Notturmo penetrar? Ah ch'io prevedo  
In periglio i tuoi giorni!  
Guardati per pietà. Serve di grado  
Un eccesso talvolta all' altro eccesso.  
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

*Artas.* Ah se v'è alcun, che senta

Pietà d'un Re trafitto,

Orror del gran delitto,

Amicizia per me; vada, punisca

Il parricida, il traditor.

*Art.* Custodi,

Vi parla in Artaserse

Un Prence, un figlio, e se volete in lui

Vi parla il vostro Re. Compire il cenno,

Punite il reo. Son vostro Duce: io stesso

Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.

( Favorisce fortuna i miei disegni. )

*Artas.* Ferma; ove corri? Ascolta:

Chi sa, che la vendetta

Non turbi il genitor più che l'offesa?

Dario è figlio di Serse.

*Art.* Empio sarebbe

Un pietoso consiglio:

Chi uccise il genitor, non è più figlio.

Su le sponde del torbido Lete,

Mentre aspetta riposo, e vendetta,

Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re.

Fiera in volto la miro, l'ascolto,

Che r'addita l'aperta ferita

In quel seno, che vita ti diè.

*parte Art. colle Guardie, e Cortigiani.*

## S C E N A - IV.

*Artaserse , e Megabise .**Artas.* Qual vittima si svena? Ah Megabise ...*Meg.* Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo solo  
Punisce un empio, e t'assicura il regno.*Artas.* Ma potrebbe il mio sdegno  
Al mondo comparir desio d'impero:  
Questo, questo pensiero  
Saria bastante a funestar la pace  
Di tutti i giorni miei. No, no; si vada  
Il cenno a rivocar... *in atto di partire.**Meg.* Signor, che fai?  
E' ragion di natura  
Il difender se stesso. Egli t'uccide,  
Se non l'uccidi.*Artas.* Il mio periglio appunto  
Impegnerà tutto il favor di Giove  
Del reo germano ad involarmi all'ira.  
*in atto di partire.*

## S C E N A V.

*Semira , Artaserse , e Megabise .**Sem.* Dove, Principe, dove?*Artas.* Addio, Semira.*Sem.* Tu mi fuggi; Artaserse?

Sentimi, non partir.

*Artas.* Lascia, ch'io vada.

Non arrestarmi.

*Sem.* In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

*Artas.* Se più r'intendo

Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

*Artas. parte .*

## S C E N A VI.

*Semira , e Megabise .**Sem.* **G**Ran cose io temo. Il mio germano Arbace  
Parte pria dell'aurora. Il Padre armato  
Incontro, e non mi parla: Accusa il cielo  
Agitato Artaserse, e m'abbandona.  
Megabise, che fu? Di, se lo sai.*Meg.* E tu sola non sai, che Serse ucciso  
Fu poc' anzi nel sonno?  
Che Dario è l'uccisore? E che la reggia  
Fra le gare fraterne arde divisa?*Sem.* Che ascolto! Or tutto intendo.  
Miseri noi, misera Persia...*Meg.* Eh lascia  
D'affliggerti, o Semira.*Sem.* Nei disastri d'un regno  
Ciascuno ha parte: e nel fedel vassallo  
L'indifferenza è rea.*Meg.* So, che parla in Semira  
D'Artaserse l'amor. Scegli un amante  
Uguale al grado tuo. E se mai porre  
Voleffi in opra il mio configlio; allora  
Ricordati, ben mio, di chi r'adora. *Meg. par.*

## SCENA VII.

*Semira.*

**V**Oi della Persia, voi  
 Deità protettrici, a questo impero  
 Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo,  
 Se trionfa di Dario. Ei questa mano  
 Bramò vassallo, e sdegherà Sovrano.  
 Ma che? Sì degna vita  
 Non vale il mio dolor? Ne resti io priva  
 Purchè regni il mio bene, e purchè viva.  
 Bramar di perdere  
 Per troppo affetto  
 Parte dell' anima  
 Nel caro oggetto,  
 E' il duol più barbaro  
 D'ogni dolor.  
 Pur fra le pene  
 Sarò felice,  
 Se il caro bene  
 Sospira, e dice:  
 Troppo a Semira  
 Fu ingrato amor. *Semira parte.*

## SCENA VIII.

Reggia.

*Mandane, poi Artaserse con seguito.*

**Man.** **D**Ove fuggo? Ove corro? E chi da questa  
 Empia reggia funesta  
 M'invola per pietà? Chi mi consiglia?  
 Germana, amante, e figlia,  
 Misera in un istante  
 Perdo i germani, il genitor, l'amante.

*Artas.* Ah, Mandane....

**Man.** Artaserse,  
 Dario respira? O nel fraterno sangue  
 Cominciasti tu ancora a farti reo?

**Artas.** Io bramo, o Principessa,  
 Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!  
 Mi svelse dalle labbra  
 Un comando crudel; ma dato appena  
 M'inorridì. Per impedirlo io scorro  
 Sollecito la reggia, e cerco invano  
 D'Arrabano, e di Dario.

*Man.* Ecco Artabano.

## SCENA IX.

*Artabano, e detti.*

**Art.** **S**ignore....

*Artas.* Amico.*Art.* Io di te cerco.

*Artas.* Ed io

Vengo in traccia di te.

*Art.* Forse paventi?

*Artas.* Sì, temo....

*Art.* Eh non temer: tutto è compiro:

Artasense è il mio Re: Dario è punito.

*Artas.* Numi!

*Man.* O sventura!

*Art.* Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

*Artas.* Oh Dio!

*Art.* Tu sospiri! Ubbidito

Fu il cenno tuo.

*Artas.* Ma tu dovevi il cenno

Più saggiamente interpretar.

*Man.* L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

*Artas.* Dovevi alfine

Compatire in un figlio,

Che perde il Genitore,

Ne' primi moti un violento ardore.

*Art.* Inutile accortezza

Sarebbe stata in me. Furo i Custodi

Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto

Vidi pria, che affalito.

*Artas.* Ah questi indegni

Non avranno macchiato

Del regio sangue impunemente il brando.

*Art.* Signor, ma il tuo comando

Gli rese audaci; e sei l'autor primiero

Tu sol di questo colpo,

*Artas.* E' vero, è vero.

## S C E N A X.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A**rtasense, respira.

*Artas.* Qual mai ragion, Semira,

In sì lieto semblante a noi ti guida?

*Sem.* Dario non è di Serse il parricida.

*Man.* Che sento!

*Artas.* E d'onde il sai?

*Sem.* Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura

Del giardino real fra le tue squadre

Rimase prigionier. Reo lo scoperse

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido semblante,

E' il suo ferro di sangue ancor fumante.

*Art.* Ma il nome?

*Sem.* Ognun lo tace,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

*Man.* ( Ah fosse Arbace! )

*Art.* ( E' prigioniero il figlio! )

*Artas.* Dunque un empio son io. Dunque Artasense

Salir dovrà sul trono

D' un innocente sangue ancora immondo,

Orribile alla Persia, in odio al mondo.

*Sem.* Forse Dario morì?

*Artas.* Morì, Semira.

Lo scellerato cenno

Uscì da' labbri miei. Fin ch' io respiri,

Più pace non avrò. Del mio rimorso

La voce ognor mi suonerà nel core.

*Man.* Troppo eccede, Artaserse, il tuo dolore.

L' involontario errore,  
O non è colpa, o è lieve.

*Sem.* Abbia il tuo sdegno

Un oggetto più giusto. In faccia al mondo  
Giustifica te stesso  
Colla strage del reo.

*Artas.* Dov' è l' indegno?

Conducetelo a me.

*Art.* Del prigioniero

Vado l' arrivo ad affrettar. *in atto di partire*

*Artas.* T' arreستا.

Artabano, Semira,  
Mandane, per pietà nessun mi lasci.  
Assisteremi adesso: adesso intorno  
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,  
Artabano, dov' è? Questo è l' amore,  
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo  
M' abbandona così?

*Man.* Non sai, che escluso

Fu dalla reggia in pena.  
Del richiesto imeneo?

*Artas.* Venga Arbace, io l' assolvo.

## S C E N A XI.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le Guardie,  
e detti.*

*Meg.* **A**rbace è il reo.

*Artas.* Come!  
*e Sem.*

*Meg.* Osserva il delitto in quel semblante.

*Artas.* L' amico!

*Art.* Il figlio!

*Sem.* Il mio german!

*Man.* L' amante!

*Coro*

Chi mai creduto avria

In così nobil petto

Alma cotanto ria!

Fra la sua colpa avvolto,

Ecco il cangiato aspetto

Che reo già il mostra in volto.

*Artas.* In questa guisa, Arbace,

Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente  
Tanta colpa nodrir?

*Arb.* Sono innocente.

*Man.* ( Voleffe il ciel! )

*Artas.* Ma se innocente sei,

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl' indizj, e la ragione

Dell' innocenza tua sia manifesta.

*Arb.* Io non son reo, la mia difesa è questa.

*Art.* ( Seguitasse a tacer! )

*Man.* Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

*Arb.* Eran giusti.

*Artas.* La tua fuga?

*Arb.* Fu vera.

*Man.* Il tuo silenzio?

*Arb.* E' necessario.

*Artas.* Il tuo confuso aspetto?

*Arb.* Lo merita il mio stato.

*Man.* E 'l ferro asperso

Di caldo sangue?

*Arb.* Era in mia mano, è vero.

*Artas.* E non sei delinquente?

*Man.* E l'uccisor non sei?

*Arb.* Sono innocente.

*Artas.* Ma l'apparenza, o Arbace,

Ti accusa, ti condanna.

*Arb.* Lo veggio anch'io, ma l'apparenza inganna.

M' accusa l' aspetto

Quest' alma lo vede;

Ma colpa non ha.

L' amico... non crede:

L' amante... minaccia:

Il padre... mi scaccia:

Che gran crudeltà!

*Artas.* Tu non parli, o Semira?

*Sem.* Io son confusa.

*Artas.* Parli Artabano.

*Art.* Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

*Artas.* Misero, che farò? Punire io deggio

Nell' amico più caro

Un nemico crudel? Potessi almeno

Quel momento obbliar, che in mezzo all' armi

Me da' nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che adesso non avrei,

Del padre mio nel vendicare il fato,

La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

*Arb.* I primi affetti tuoi,

Signor, non perda un innocente oppresso.

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

*Art.* Audace! e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio,

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

*Arb.* Anche il Padre congiura a' danni miei!

*Art.* Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre.

*Artas.* Oh fedeltà!

*Art.* Risolvi, e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in obbligo.

*Artas.* Risolverò; ma con qual core... Oh Dio!

Deh respirar lasciatemi

Qualche momento in pace:

Capace di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un istante

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Re.

*parte Artaserse col suo seguito.*

## S C E N A XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabise,  
e Guardie.*

*Arb.* (E Innocente dovrai

Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace!)

*Meg.* (Che avvenne mai!

*Sem.* (Quante sventure io temo!)

*Man.* (Io non spero più pace.)

*Art.* (Io fingo, e tremo.)

*Arb.* Tu non non mi guardi, o Padre! Ogni altro avrei

Sofferto accusator senza lagnarmi,

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno.

Senta pietà del figlio il Padre almeno.

*Ast.* Taci. Da questo istante

Col bel nome di Padre

Non chiamarmi mai più. Il tuo delitto

Mi fa tormento e orrore.

No, che non è mio figlio un traditore.

Perfido, invan tu tenti

Sedur gli affetti miei:

La pena mia tu sei,

Tu sei il mio rossor.

( Ah che nel finger sento

L'alma tremarmi in petto,

Del figlio ho in tal momento

Tema, pietà, dolor, )

Va, che di te m'obblò.

( Ah che parlar non posso.

Teneri affetti oh Dio!

Celatevi nel cor.) *parte.*

## S C E N A XIII.

*Arbace, Semira, Mandane, Megabise, e Guardie.*

*Arb.* **M**A per qual fallo mai

Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira?

M'ascolti, mi compiangano almen Semira.

*Sem.* No, finchè reo ti veggio,

Udirti, nè compiangerti non deggio. *par.*

*Arb.* E non v'è chi m'uccida! Ah Megabise,

S'hai pietà ....

*Meg.* Non parlarmi.

*Arb.* Ah Principessa!

*Man.* Involati da me.

*Arb.* Ma senti, amico.

*Meg.* Non odo un traditore. *parte.*

*Arb.* Oda un momento

Mandane almeno.

*Man.* Un traditor non sento.

*Arb.* Mio ben, mia vita. *trattene dola.*

*Man.* Ah scellerato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene,

Che uccise il genitore?

*Arb.* Io non l'uccisi.

*Man.* Dunque chi fu? Parla.

*Arb.* Non posso. Il labbro ...

*Man.* Il labbro è menzognero.

*Arb.* Il core ....

*Man.* Il core,

No, che del suo delitto orror non sente.

*Arb.* Son io...

*Man.* Sei traditor.

*Arb.* Sono innocente.

*Man.* Innocente!

*Arb.* Io lo giuro.

*Man.* Alma infedele.

*Arb.* ( Quanto mi costa un genitor crudele! )

Cara, se tu sapeffi...

*Man.* Eh, che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse affai palesi.

*Arb.* Ma non intendi....

*Man.* Intefi

Le tue minacce.

*Arb.* E pur t'inganni,

*Man.* Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

*Arb.* Dunque adesso....

*Man.* T'abborro.

*Arb.* E sei....

*Man.* La tua nemica.

*Arb.* E vuoi....

*Man.* La morte tua.

*Arb.* Quel primo affetto....

*Man.* Tutto è cangiato in sdegno.

*Arb.* E non mi credi....

*Man.* E non ti credo, indegno.

*Arb.* Se tu sapeffi, oh Dio,

Quel, che il mio labbro tace,

Non ti vedrei capace

Di tal rigor con me.

*Man.* Va: tu sei l'odio mio,  
Perfido, traditore:

Dì, ch'hai di sasso il core,  
Se ho da prestarti fè.

*Arb.* ( Parlare, oh Dio! vorrei;  
Ma il mio dover non può. )

*Man.* ( Odiarlo, oh Dio! dovrei;  
Ma, odiarlo, oh Dio! non so. )

Parti dagli occhi miei,  
Corri alla pena, infido.

*Arb.* Sappi....

*Man.* Deh parla.

*Arb.* Ah no.

Al mio dover son fido,  
Nè mai lo tradirò.

Quando finisce, o Dei,  
La vostra crudeltà?

a 2 { Se in così gran dolore  
D'affanno non si muore,

Qual pena ucciderà?

*Fine dell' Atto Primo.*



## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Appartamenti reali.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* **D**Al carcere, o Custodi, verso la Scena.  
Qui si conduca Arbace Ecco adempite  
Le tue richieste. Ah voglia il Ciel, che giovi  
Questo incontro a salvarlo.

*Art.* Io non vorrei,  
Che credesti, o Signor, la mia domanda  
Pietà di Padre, o mal fondata speme  
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo  
E' ignota la cagione,  
Sono i complici ignoti; ogni segreto  
Tenterò di scoprire.

*Artas.* La tua fortezza  
Quanto invidia, Artabano!

*Art.* Intesi anch'io  
Le voci di natura;

Ma il dover trionfò. Non è mio figlio  
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:  
Prima, ch'io fossi padre, era vassallo.

*Artas.* La tua virtude istessa  
Mi parla per Arbace. Ah ricerchiamo  
Una via di salvarlo, una ragione,  
Ch'io possa dubitar del suo delitto.  
Unisci, io te ne priego,  
Le tue cure alle mie.

*Art.* Che far poss'io,  
S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace  
Si vede reo, non si difende, e tace?

*Artas.* Ma innocente si chiama. I labbri suoi  
Non son usi a mentir. Io m'allontano.  
In libertà seco ragiona: osserva,  
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,  
Un'ombra di difesa. Accorda insieme  
La salvezza del figlio,  
La pace del tuo Re, l'onor del Trono:  
Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.

Rendimi il caro amico  
Parte dell'alma mia,  
Fa, che innocente sia,  
Come l'amai fin or.  
Compagni dalla cuna  
Tu ci vedesti, e sai,  
Che in ogni mia fortuna  
Seco fin or provai  
Ogni piacer diviso,  
Diviso ogni dolor. *parte.*

## S C E N A II.

*Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.*

*Art.* **S**ON quasi in porto. Arbace,  
Avvicinati. E voi *alle Guardie.*  
Nelle prossime stanze  
Pronti attendete ad ogni cenno. *le Guar. par.*

*Arb.* Il Padre  
Solo con me!

*Art.* Pur mi riesce, o figlio,  
Di salvar la tua vita. Io chieffo ad arte  
All' incauto Artaserse  
La libertà di favellarti. Andiamo,  
Per una via, che ignota  
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui  
Deluder posso i suoi Custodi, e lui.

*Arb.* Mi proponi una fuga;  
Che saria prova al mio delitto.

*Art.* Eh vieni,  
Folle, che sei: la libertà ti rendo,  
T' involo al regio sdegno,  
Agli applausi ti guido, e forse al regno.

*Arb.* Che dici! Al regno?

*Art.* Andiamo:  
Alle commosse squadre  
Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno  
De' primi Duci.

*Arb.* Io divenir ribelle!  
Solo in pensarlo inorridisco! Ah padre,  
Lasciami l'innocenza.

*Art.* E' già perduta  
Nella credenza altrui. Sei prigioniero,  
E comparisci reo.

*Arb.* Ma non è vero.

*Art.* E dovrò per salvarti  
Contender teco? Altra ragion per ora  
Non ricercar, che l' cenno mio. T' affretta.

*Arb.* No, perdona: fia questo  
Il tuo cenno primiero  
Trasgredito da me.

*Art.* Vinca la forza  
Le resistenze tue. Sieguimi. *va per prenderlo.*

*Arb.* In pace *si scosta.*  
Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento  
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi!  
Farò....

*Art.* Minacci, ingrato?  
Parla, di, che farai?

*Arb.* Nol so; ma tutto  
Farò per non seguirti.

*Art.* E ben, vediamo,  
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.  
*lo prende per mano.*

*Arb.* Custodi, olà.

*Art.* T' accheta.

*Arb.* Olà, Custodi, *vengono le Guardie, ed Artab.*  
*lascia Arbace.*

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio  
Guidatemi di nuovo.

*Art.* ( Ardo di sdegno. )

*Arb.* Padre, un addio.

*Art.* Va, non t' ascolto, indegno.

- Arb.* Mi scaeci sdegnato!  
Mi sgridi severo!
- Art.* Per te sì ostinato  
Sarò sempre fiero.
- Arb.* Eppure placato  
Vederti ancor spero.
- Art.* Non meriti ingrato,  
Ch'io cangi pensiero.
- Arb.* Un figlio ti prega,  
Che colpa non ha.
- Art.* Per chi non si piega  
Non sento pietà.
- Arb.* { Mi palpita il core, *ognuno da se.*  
E provo che in petto
- Art.* { Un tenero affetto  
Resister non sa.
- Arb.* M'ascolta.
- Art.* Non r'odo.
- Arb.* Mi guarda.
- Art.* T'abborro.
- Arb.* Che ingiusto rigore!  
Che fiero consiglio!  
Più atroce non v'è.
- Art.* Mi scordo l'amore,  
Mi scordo d'un figlio  
Indegno di me.  
*Arb. parte colle Guardie.*

## S C E N A I I I .

*Artabano, poi Megabise.*

- Art.* I Tuoi deboli affetti  
Vinci, Artabano; un temerario figlio  
S'abbandoni al suo fato.
- Meg.* Che fai? Che pensi? Irresoluto e lento,  
Signor, così ti stai?
- Art.* Ah, Megabise,  
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio  
E regno, e libertà.
- Meg.* Corriamo a forza  
A liberarlo.
- Art.* Il tempo,  
Che perderemo in superar la fede,  
E'l valor de' Custodi, agio bastante  
Al Re sarà di preparar difese.
- Meg.* E' ver. Dunque Artaserse  
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.
- Art.* Il caso estremo al più pronto rimedio  
Risolver ne farà. Io cauto intanto  
A sedurre i Custodi  
M'applicherò. Tu sol la fede  
Conservami de' tuoi.
- Meg.* Di me disponi  
Come più vuoi.
- Art.* Deh non tradirmi, amico.
- Meg.* Io tradirri! Ah Signor! ai primi gradi  
Dal fango popolar tu mi traesti.  
Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

*Art.* E' poco, o Megabise,  
 Quanto feci per te. So per Semira  
 Gli affetti tuoi, non li condanno, e penso...  
 Eccola. Un mio comando  
 L' amor suo t'assicuri, e noi congiunga  
 Con più saldi legami.  
*Meg.* O qual contento!

## S C E N A I V.

*Semira, e detti.*

*Art.* **F**iglia, è questi il tuo sposo.  
*Sem.* (Ahimè, che sento!)  
 E ti par tempo, o Padre,  
 Di stringere imenei, quando il germano...  
*Art.* Non più. Può la tua mano  
 Molto giovargli.  
*Sem.* Il sacrificio è grande:  
 Signor, meglio rifletti. Io son...  
*Art.* Tu sei  
 Folle, se mi contraffi:  
 Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.  
 Amalo, e se al tuo sguardo  
 Amabile non è,  
 La man, che te lo diè,  
 Rispetta, e raci.  
 Poi nell' amar men tardo  
 Forse il tuo cor sarà,  
 Quando fumar vedrà  
 Le sacre faci. *parte.*

## S C E N A V.

*Semira, e Megabise.*

*Sem.* **M**'Ascolta, o Megabise. Ah se tu m'ami,  
 Questi imenei disciogli.  
*Meg.* Io!  
*Sem.* Sì, salvarmi  
 Del Genitor così potrai dall'ira.  
*Meg.* Parmi, che scherzi meco ora Semira.  
*Sem.* Io non parlo da scherzo, e t'apro un campo,  
 Ove potresti esercitar con lode  
 La tua virtù senza effermi molesto.  
*Meg.* La voglio esercitar, ma non in questo.  
*Sem.* E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:  
 Non lusingarti mai, ch'io voglia amarti.  
 Oggetto agli occhi miei sarai d'orrore:  
 La mano avrai, ma non sperare il core.  
*Meg.* Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento  
 Di vederti mia Sposa. E per vendetta,  
 Se ti piace d'odiarmi,  
 Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.  
 Non temer, che mai ti dica  
 Alma infida, ingrato core.  
 Possederti ancor nemica  
 Chiamerò felicità.  
 Io detesto la follia  
 D'un incomodo amatore,  
 Che a' pensieri ancor vorria  
 Limitar la libertà. *parte.*

## S C E N A VI.

*Semira, poi Mandane.*

*Sem.* Qual serie di sventure un giorno solo  
Unisce a' danni miei! Mandane, ah senti.

*Man.* Non m'arrestar, Semira.

*Sem.* Ove t' affretti?

*Man.* Vado al Real Consiglio.

*Sem.* Io tua seguace

Sarò, se giova all' infelice Arbace.

*Man.* L' interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

*Sem.* E un amante d' Arbace

Parla così?

*Man.* Parla così, Semira,

Una figlia di Serse.

*Sem.* Il mio Germano,

O non ha colpa, • per tua colpa è reo,

Perchè troppo t' amò....

*Man.* Quest' è il maggiore

De' falli suoi, col suo morir degg' io

Giustificar me stessa.

*Sem.* E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,

Senza gl' impulsi tuoi?

*Man.* No, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amistà: temo l' affetto

Nei Satrapi, e ne' Grandi: e temo in lui

Quell' ignoto poter, quell' astro amico,

Che in fronte gli risplende,  
Che degli animi altrui Signor lo rende.

*Sem.* Va, sollecita il colpo, ma misura  
Prima la tua costanza. Hai da scordarti  
Le speranze, gli affetti,  
La data fe', le tenerezze, il volto,  
Dove apprese il tuo core  
La prima volta a sospirar d' amore.

*Man.* Ah barbara Semira,  
Io che ti feci mai? Perchè risvegli  
Quella al dover ribelle  
Colpevole pietà, che opprimo in seno  
A forza di virtù? Perchè ritorni  
Con quest' idea, che 'l mio coraggio atterra,  
Fra i miei pensieri a rinnovar la guerra.

Ah tu puoi pensare appena  
Qual mi senta in petto il cor.

No non sai con quanta pena

Dal dover fia vinto amor.

E tu, barbara, che cerchi?

Mi vuoi crescer guerra in seno?

La virtù mi lascia almeno

Quanto basti a simular.

Di, spietata, or che ti fei

Tutti noti i sensi miei,

S' hai ragion di m' attristar. *parte.*

## S C E N A VII.

*Semira sola.*

**A** Qual di tanti danni  
Prima oppormi degg' io? Mandane, Arbace?

Megabise, Artaserse, il Genitore  
 Tutti son miei nemici. Ognun m'affale  
 In alcuna del cor tenera parte:  
 Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli altri  
 Senza difesa esposta; ed il contrasto  
 Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda  
 Tenta uscir dal letto usato,  
 Corre a questa, a quella sponda  
 L'affannato agricoltor.

Ma disperde in su l'arene  
 Il sudor, le cure, l'arti;  
 Che se in una ei lo trattiene,  
 Si fa strada in cento parti  
 Il torrente vincitor. *parte.*

## S C E N A V I I I.

Gran Sala del Real Consiglio, con Trono da  
 un lato; Sedili all'intorno per i Grandi del  
 Regno. Tavolino, e Sedia alla destra del sud-  
 detto trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle Guardie,  
 e da' Grandi del Regno,  
 seguito dal restante delle Guardie, poi Megabise.*

*Coro* **D**ella Persia al trono ascenda  
 Artaserse il degno erede:  
 A lui giura ognun la fede,  
 E rispetto unito a amor.

Per noi fausto il Ciel lo renda  
 Glorioso in vita, e in regno,  
 Sia dei Sudditi il sostegno,  
 Dei nemici il distruttur.

*Artas.* Eccomi, o della Persia  
 Fidi soltegni, del paterno soglio  
 Le cure a tollerar. Voi, che nudrite  
 Zelo, valor, esperienza, e fede,  
 Dell'affetto in mercede,  
 Che il mio gran genitor vi diede in dono,  
 Siatemi scorra in su le vie del trono.

*Meg.* Mio Re, chiedono a gara  
 E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

*Artas.* Oh Dei! Vengano. Io vedo *Meg parte.*  
 Qual diversa cagione entrambe affretta.

## S C E N A I X.

*Mandane, Semira, Megabise, e detti.*

*Sem.* **A**rtaserse, pietà.

*Man.* Signor, vendetta;  
 D'un Reo chiedo la morte.

*Sem.* Ed io la vita  
 Chiedo d'un innocente.

*Man.* Il fallo è certo.

*Sem.* Incerto è il traditor.

*Man.* Condanna Arbace  
 Ogni apparenza.

*Sem.* Assolve

Arbace ogni ragion.

*Man.* Ognun, che vedi,  
 Fuor, che Semira, il sacrificio aspetta.

*Sem.* Artaserse, pietà. *Man.* *Sem.* s'inginocchianno.  
*Man.* Signor, vendetta.

*Artas.* Sorgete, oh Dio, sorgete. Il vostro affanno  
 Quanto è minor del mio. Vieni, deh vieni,  
*vedendo Art.*

Consolami, Artabano. Hai per Arbace  
 Difesa alcuna? Ei si discolpa?

## S C E N A X.

*Artabano, e detti.*

*Art.* **E**, Vana

La tua, la mia pietà. La sua salvezza  
 O non cura, o dispera.

*Artas.* E vuol ridurmi  
 L'ingrato a condannarlo?

*Sem.* Condannarlo? Ah crudel!

*Artas.* Semira, a torto

M'accusi di crudel. Che far poss'io  
 Se difesa non ha? Tu che faresti?

Che farebbe Artabano? Olà Custodi,

Arbace a me si guidi: il Padre istesso

Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,

Ei l'affolva, se può. Tutta in sua mano

La mia depongo autorità reale.

*Art.* Come!

*Man.* Punir nol vuoi,

Se la pena del reo commetti al Padre.

*Artas.* A un Padre la commetto,

Di cui nota è la fe'; che un figlio accusa,

Ch'io difender vorrei; che di punirlo

Ha più ragion di me.

*Man.* Ma sempre è Padre.

*Artas.* Perciò doppia ragione

Ha di punirlo. Ei deve

Nel figlio vendicar con più rigore

E di Serse la morte, e il suo rossore.

*Man.* Dunque così....

*Artas.* Così se Arbace è il reo,

La vittima afficuro al Re svenato,

Ed al mio difensor non sono ingrato.

*Art.* Ah Signor, qual cimento....

*Artas.* Degno di tua virtù.

*Art.* Di questa scelta,

Che si dirà?

*Artas.* Che si può dir? Parlate,

Se v'è ragion, che a dubitar vi mova?

*Coro* Non v'è legge, che vieti, o costume,

Che del figlio sia giudice il Padre;

Anzi par di ragione col lume,

Che tal dritto natura a lui dà.

*Meg.* Il consenso d'ognun la scelta approva.

*Sem.* Ecco il germano.

*Man.* ( Ahimè! )

*Artas.* S'ascolti.

*Art.* ( Affetti,

Ah tollerate il freno. )

*Man.* ( Povero cor, non palpitarmi in seno. )

*Artas.* va in trono : I Grandi siedono :

*Art.* va a sedere al tavolino.

## S C E N A X I.

*Arbace con catene fra alcune Guardie,  
e detti.*

**T** Anto in odio alla Persia  
Dunque son io, che di mia rea fortuna  
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna?  
Mio Re.

*Artas.* Chiamami amico: infin ch'io possa  
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.  
E perchè sì bel nome  
In un Giudice è colpa; ad Artabano  
Il giudizio è commesso.

*Arb.* Al Padre!

*Artas.* A lui.

*Arb.* (Gelo d'orror.)

*Art.* Che pensi? Ammiri forse  
La mia costanza?

*Arb.* Inorridisco, o Padre,  
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando  
Qual'io son, qual tu sei, come potesti  
Farti Giudice mio? Come conservi  
Così intrepido il volto; e non ti senti  
L'anima lacerar?

*Art.* Quei moti interni,  
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi,  
Nè qual intelligenza  
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia;  
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli  
Tu davi orecchio, e seguirar sapevi

L'orme d'un Padre amante; in faccia a questi  
Giudice non sarei, reo non saresti.

*Artas.* Misero Genitor!

*Man.* Qui non si venne  
I vostri ad ascoltar privati affanni;  
O Arbace si difenda, o si condanni.

*Arb.* (Quanto rigor!)

*Art.* Dunque alle mie richieste  
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,  
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:  
Ecco le prove. Un temerario amore,  
Uno sdegno ribelle...

*Arb.* Il ferro, il sangue,  
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,  
So, che la colpa mia fanno evidente;  
E pur vera non è, sono innocente.

*Art.* Dimostralo, se puoi: placa lo sdegno  
Dell'offesa Mandane.

*Arb.* Ah se mi vuoi  
Costante nel soffrir, non assalirmi  
In sì tenera parte. Al nome amato,  
Barbaro Genitor...

*Art.* Taci; e non vedi  
Nella tua cieca intolleranza, e stolta  
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

*Arb.* Ma Padre...

*Art.* (Affetti, ah tollerate il freno!)

*Man.* (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

*Sem.* Chiede pur la tua colpa  
Difesa, o pentimento.

*Artas.* Ah porgi aita  
Alla nostra pietà.

*Arb.* Mio Re, non trovo  
Nè colpa, nè difesa,  
Nè motivo a pentirmi, e se mi chiedi  
Mille volte ragion di questo eccesso;  
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

*Art.* ( O amor di fig io! )

*Man.* Egli ugualmente è reo  
O se parla, o se tace. Or che si pensa?  
Il Giudice che fa? Questi è quel padre,  
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

*Arb.* Mi vuoi morto, o Mandane?

*Man.* ( Alma, coraggio. )

*Art.* Principessa, è il tuo sdegno  
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia  
Nel rigor d'Artabano un grand' esempio  
Di giustizia, e di fè non visto ancora.  
Io condanno il mio figlio: Arbace mora.  
*sottoscrive il foglio.*

*Man.* ( Oh Dio! )

*Artas* Spendi, amico,  
Il decreto fatal.

*Art.* Segnato è il foglio,  
Ho compito il dover. *s' alza, e dà il foglio.*

*Artas.* Barbaro vanto!  
*scende dal trono,  
ed i Grandi si levano da sedere.*

*Sem.* Padre inumano!

*Man.* ( Ah mi tradisce il pianto! )

*Arb.* Piange Mandane! E pur sentisti al fine  
Qualche pietà del mio destin tiranno.

*Man.* Si piange di piacer, come d'affanno.

*Art.* Di Giudice severo  
Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di padre  
Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona  
Alla barbara legge  
D'un tiranno dover. Soffri, che poco  
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi  
L'aspetto della pena: il mal peggiore  
E' de' mali il timor.

*Arb.* Vacilla, o Padre,  
La sofferenza mia. Trovarmi esposto  
In faccia al mondo intero  
In sembianza di reo: veder recise  
Su'l verdeggiar le mie speranze: estinti  
Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio  
Alla Persia, all'amico, a lei, che adoro:  
Saper, che il Padre mio...  
Barbaro Padre.. ( Ah ch'io mi perdo! ) Addio.

*in atto di partire, poi si ferma.*

*Art.* ( Io gelo. )

*Man.* ( Io moro. )

*Arb.* O temerario Arbace,  
Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.  
Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti  
D'un insano dolor. Tutto il mio sangue  
Si versa pur, non me ne lagno; e in vece  
Di chiamarla tiranna,  
Io bacio quella man, che mi condanna.

*Art.* Basta, sorgi: pur troppo  
Hai ragion di lagnarti;  
Ma sappi... ( oh Dei! ) Prendi un abbraccio,  
e parti.

*Arb.* Per quel paterno amplesso,  
 Per questo estremo addio,  
 Conservami te stesso,  
 Placami l' idol mio,  
 Difendimi il mio Re.  
 Vado a morir beato,  
 Se della Persia il fato  
 Tutto si sfoga in me.  
*a Man.* Barbara, io vado a morte,  
 Contenta alfin sarai.  
 Ah non sperò giammai  
 Tal sorte la mia fè. *parte fra*  
*le Guardie, seguita da Megabise.*

## S C E N A XII.

*Mandane, Artaserse, Semira, Artabano, Grandi*  
*del Regno, e Guardie.*

*Man.* (A H che al partir d' Arbace  
 Io comincio a provar che fia la morte!)  
*Art.* (Alfine ho superato un gran periglio:  
 Salvai me stesso, or si difenda il figlio.)  
*Artas.* Quanto, amata Semira, *a Sem.*  
 Congiura il Ciel del nostro Arbace a danno!  
*Sem.* Inumano! Tiranno!  
 Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi. *ad Artas.*  
*Artas.* All' arbitrio del Padre  
 La sua vita commisi.  
*Sem.* Ei non poteva  
 Esser pietoso, e tu dovevi. Eh, dimmi;

Che amicizia non hai, non senti amore.  
*Art.* A prezzo del mio sangue ecco, o Mandane,  
 Soddisfatto il tuo sdegno. *a Mand.*  
*Man.* Ah scellerato! *ad Art.*  
 Fuggi dagli occhi miei; celati, indegno,  
 Nelle più cupe, e cieche  
 Viscere della terra.  
*Art.* Dunque la mia virtù....  
*Man.* Taci, inumano.  
*Artas.* Dell' ingrata Semira  
 I rimproveri udisti? *ad Art.*  
*Art.* Udisti i sdegni  
 Dell' ingiusta Mandane? *ad Artas.*  
 Ma non sei quell' istessa, *a Mand.*  
 Che fin or m' irritò?  
*Man.* Son quella, e sono  
 Degna di lode ancor: dovea Mandane  
 Un Padre vendicar; ma tu dovevi  
 Di Giudice il rigor porre in obbligo.  
 Quest' era il tuo dover: quest' era il mio.  
 Va tra le selve ircane,  
 Barbaro genitore; *ad Art.*  
 Fiera di te peggiore,  
 Mostro peggior non v' è.  
*Sem.* Ben ti credei fin ora  
 Pietoso amico, e amante; *ad Artas.*  
 Ma scopro in quest' istante  
 Qual fu l' inganno in me.  
*Art.* Scuso l' amor, che accende  
 Il cieco tuo furore: *a Man.*  
 Ma il giusto mio rigore  
 Si dee lodar da te.

*Artas.*

Se conoscesti appieno  
L' affetto mio costante,  
Più dolce il tuo sembiante  
A me daria mercè.

*a Sem.**a 4*

Adombra gli occhi un velo:  
Un gelo al cor si sente:  
Turba il pensier la mente,  
Che dir, che far non sa.

*ognuno  
da se.**Coro*

In questa rea vicenda  
La calma il Ciel ci dia,  
I nostri voti intenda,  
Abbia di noi pietà.

*Art.*

Nè ti vedrò placata?

*a Man.**Man.*

Mi fai, crudele, orror.

*ad Art.**Artas.*

Così mi tratti ingrata?

*a Sem.**Sem.*

Sdegno il tuo finto amor.

*ad Artas.*

*Tutti col Coro.*

Come improvviso il tuono  
Scoppia, e sfordisce, e abbatte  
Ognun col suo fragor;  
Così nostr' alme sono  
Ora confuse, e fatte  
Stupide dal timor.

*Fine dell' Atto Secondo.*



## A T T O T E R Z O .

### SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

*Arbace, poi Artaserse.*

*Arb.* **A**H perchè mai tarda è a venir la morte,  
Che darà fine alla mia trista sorte!

*Artas.* Arbace.

*Arb.* Oh Dei, che miro! In questo albergo  
Di mestizia, e d' orror chi mai ti guida?

*Artas.* La pietà, l' amicizia.

*Arb.* A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

*Artas.* Vengo a salvarti.

*Arb.* A salvarmi!

*Artas.* Non più. Per questa via  
Fuggi cauto da questo

In altro Regno, e quivi  
Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

*Arb.* Mio Re, se reo mi credi,  
Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,  
Perchè debbo fuggir?

*Artas.* Se reo tu sei,  
Io ti rendo una vita,  
Che a me donasti: e se innocente, io t'offro  
Quello scampo, che solo  
Puoi tacendo ottenere.

*Arb.* Signor, lascia, ch'io mora. In faccia al Mondo  
Colpevole apparisco, ed a punirmi  
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,  
Se all'amico conservo, e al mio Signore  
Una volta la vita, una l'onore.

*Artas.* Senfi non anco intesi  
Su le labbra d'un reo!  
Diletto Arbace, ah parti:

Amico io te ne priego; e se pregando  
Nulla ottenere poss'io; Re te 'l comando.

*Arb.* Ubbidisco al mio Re. Frattanto ascolti  
Il cielo i voti miei.  
Regni Artaserse, e sempre resti a lui  
Quella pace, ch'io perdo,  
Che non spero trovar fino a quel giorno,  
Che alla Patria, e all'amico io non ritorno. *p.*

*Astar.* Quella fronte sicura, e quel sembiante  
Non l'accusano reo. L'eterna spoglia  
Tutta d'un alma grande  
La luce non ricopre,  
E in gran parte dal volto il cor si scopre:

*parte.*

## S C E N A II.

*Artabano con seguito di Congiurati,  
poi Megabise; tutti dai cancelli,  
e guardia de' quali restano i Congiurati.*

*Art.* **F**iglio, Arbace, ove sei? Arbace? Oh stelle!  
Dove mai si celò! Compagni, intanto  
Ch'io ritrovo il mio figlio,  
Custodite l'ingresso. *Art. entra fra le Scene.*

*Meg.* E ancor si tarda?  
Ormai tempo saria... Ma qui non vedo  
Nè Artabano, nè Arbace!

*Art.* Oh me perduto!  
Megabise!

*Meg.* Artabano!

*Art.* Trovasti Arbace?

*Meg.* E non è teco?

*Art.* Oh Dio!

Il figlio più non v'è; e il mio timore  
Quante funeste idee forma, e descrive!  
Chi sa, che fu di lui! Chi sa, se vive!

*Meg.* Troppo presto all'estremo  
Precipiti i sospetti.

*Art.* Ah Megabise,  
No, più non vive Arbace.

*Meg.* Cessin gli Dei l'augurio. Ah fia tua mente  
Men torbida, e più pronza,  
Che l'impresa il richiede.

*Art.* E quale impresa  
Vuoi ch'io pensi a compir, perduto il figlio?

*Meg.* Signor, che dici? Avrem sedotti in vano  
 Tu i reali Custodi, ed io le Schiere?  
 Risolviti: a momenti  
 Va del Regno le leggi  
 Artaserse a giurar. La sacra tazza  
 Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo  
 Perder così vilmente  
 Tanto sudor, cure sì grandi?

*Art.* Amico,  
 Se Arbace io non ritrovo,  
 Per chi deggio affannarmi? Ah lui perduto  
 Tutto dispero, e tutto  
 Veggo de' falli miei rapirmi il frutto.

*Meg.* Arbace estinto, o vivo  
 Dalla tua mano aspetta  
 Il regno, o la vendetta.

*Art.* Ah questa sola  
 In vita mi trattien Sì, Megabise,  
 Guidami dove vuoi, di te mi fido.

*Meg.* Fidati pur, che a trionfar ti guido.  
*parte coi Congiurati.*

*Art.* Trovaste, avverfi Dei,  
 L' unica via d' indebolirmi: al solo  
 Dubbio, che più non viva il figlio amato,  
 Timido, disperato  
 Vincer non posso il turbamento interno,  
 Che a me stesso di me toglie il governo.  
 Figlio, se più non vivi,  
 Morrò; ma del mio fato  
 Farò, che un Re svenato  
 Preceda messaggier.

*Meg.* In fin che il Padre arrivi  
 Fa, che sospenda il remo  
 Colà sul guado estremo  
 Il pallido nocchier. *parte.*

## S C E N A III.

Appartamenti Reali.

*Mandane, e poi Semira.*

*Man.* **O** Che all' uso de' mali  
 Instupidisca il senso, o ch'abbian l' alma  
 Qualche parte di luce,  
 Che presaghe le renda; io per Arbace  
 Non so dolermi. Ancora  
 Vivrà quell' infelice.

*Sem.* Alfin potrai  
 Consolarti, Mandane. Il ciel t' arrise.

*Man.* Forse il Re sciolse Arbace?

*Sem.* Anzi l' uccise.

*Man.* Come!

*Sem.* E' noto a ciascun; benchè in segreto  
 Ei terminò la sua dolente sorte.

*Man.* O presagi fallaci! O giorno! O morte!

*Sem.* Va, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi  
 Su la trafitta spoglia  
 Del mio caro germano. Offerva il seno,  
 Numera le ferite, e lieta in faccia....

*Man.* Taci, parti da me.

*Sem.* Ch' io parta, e taccia!

Fin che vita ti resta

Sempre intorno m' avrai . Sempre importuna  
Render i giorni tuoi voglio infelici .

*Man.* E quando io merita tanti nemici ?

Mi credi spietata ?

Mi chiamai crudele ?

Non tanto furore ;

Non tante querele ;

Che basta il dolore

Per farmi morir .

Quell' odio , quell' ira

D' un' alma sdegnata ,

Ingrata Semira ,

Non posso soffrir .

*Sem.* Forsennata , che feci ! Io mi credei

Con divider l' affanno

A me scemarlo , e pur l' accrebbi . Allora ,

Che insultando Mandane

Qualche ristoro a questo cor desio ,

Il suo trafiggo , e non risano il mio .

### SCENA IV.

*Arbace , e poi Mandane .*

*Arb.* **N** Eppur qui la ritrovo . Almen vorrei

Dell' amata Mandane

Calmar gli sdegni , e l' ire :

Rivederla una volta , e poi partire .

In più segreta parte

Forse potrò . . . . Ma dove

Temerario m' inoltro ? Eccola , o Dei !

Ardir non ho di presentarmi a lei .

*si ritira in disparte .*

*Man.* Olà , non si permetta in queste stanze

A veruno l' ingresso . (1) Eccovi alfine ,

Miei disperati affetti ,

Eccovi in libertà . Del caro amante

Versai barbara il sangue . Il sangue mio

E' tempo di versar . *impugna uno stilo in atto*

*d' uccidersi .*

*Arb.* Fermati . *la trattiene , ed a lei cade lo stilo .*

*Man.* Oh Dio !

*Arb.* Quale ingiusto furor . . . .

*Man.* Tu in questo luogo !

Tu libero ! Tu vivo !

*Arb.* Amica destra

I miei lacci disciolse .

*Man.* Ah fuggi : Ah parti :

Misera me ! Che si dirà , se alcuno

Qui ti ritrova ? Ingrato ,

Lasciami la mia gloria .

*Arb.* E chi poteva ,

Mio ben , senza vederti

La patria abandonar ?

*Man.* Da me che vuoi ,

Perfido traditor ?

*Arb.* No , Principessa ,

Non dir così . So , ch' hai più bello il core

Di quel , che vuoi mostrarmi : è a me palese :

Tu parlasti , o Mandane , e Arbace intese .

*Man.* O mentisci , o t' inganni , o questo labbro

Senza il voto dell' alma

Per uso favellò .

(1) *Ad una Guardia , che ricevuto l'ordine parte :*

*Arb.* Ma pur son io  
Ancor la fiamma tua.

*Man.* Sei l'odio mio.

*Arb.* Dunque, crudel, t'appaga:  
*presentando a Man. la spada nuda.*  
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena:

*Man.* Saria la morte tua premio, e non pena.

*Arb.* E' ver, perdona, errai,  
Ma questa mano emenderà .... *in atto d'uccidersi.*

*Man.* Che fai?  
Vo' che pubblica, e infame  
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,  
Un'ombra di valor.

*Arb.* Barbara, ingrata,  
Morrò, come a te piace. *getta la spada.*  
Torno al carcere mio. *in atto di partire.*

*Man.* Sentimi, Arbace.

*Arb.* Che vuoi dirmi?

*Man.* Ah no 'l so.

*Arb.* Sarebbe mai  
Quello, che mi trattiene,  
Qualche resto d'amor?

*Man.* Crudel, che brami?  
Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,  
Non affliggermi più.

*Arb.* Tu m'ami ancora,  
Se a questo segno a compatirmi arrivi.

*Man.* No, non crederlo amor; ma fuggi, e vivi.

*Arb.* Tu vuoi, ch'io viva, o cara; e vuoi, ch'io creda  
Spento l'amore in te? No, non potria  
In tal modo serbar la vita mia.

Come vivere potrei,  
Se mi vuoi negare amor?  
Ah mio bene, morirei  
Di tormento, e di dolor.  
Ma non hai sì fiero il core,  
Ti tradisce il tuo roffore;  
Deh non volgi altrove il ciglio,  
Io lo veggio, m'ami ancor.  
Fuggirò: nel tuo consiglio  
Già la speme in me si desta,  
E in qualunque erma foresta  
Troverò felicità.

Or ti sfido, avverso cielo,  
Se il tuo sdegno in me s'adira,  
Di te vana è resa l'ira,  
Per me fulmini non ha. *parte.*

*Man.* Misero Arbace! Ei fugge, ed ah! pur troppo  
Lo siegue, e porta seco  
Tutto il mio cor! Or che farai, Mandane,  
Nello strazio crudel, che ti tormenta?  
Per mia fatal sventura  
Altro al mio duol non resta,  
Che affliggermi in segreto, e agli occhi altrui  
Dover celare ognora  
Quella fiera passion, che mi divora. *parte.*

## SCENA V.

Reggia. Trono da un lato, con sopra Scettro,  
e Corona. Ara nel mezzo accesa;  
con Simulacro del Sole.

*Artaserse, ed Artabano, con numeroso seguito di  
Grandi, di Popolo, e Guardie.*

*Coro.*

**V**iva, viva il nuovo Re,  
Che di render noi felici  
Ci dà in dono la sua fe'.

*Artas.* A voi, popoli, io m'offro  
Non men Padre, che Re. Siatemi voi  
Più figli, che vassalli.

Esecutor geloso  
Delle leggi io sarò. Perchè sicuro  
Ne fia ciascun, solennemente il giuro.  
*una guardia reca la sottocoppa colla tazza.*

*Art.* Ecco la sacra tazza. Il giuramento  
Abbia nodo più forte:

*Art. porge la tazza ad Artas.*

Compisci il rito. (e beberai la morte.)

*Artas.* „ Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,  
„ Volgiti a me: Se il labbro mio mentisce  
„ Si cangi ora, che bevo, entro il mio seno  
„ La bevanda vital tutta in veleno.

*dopo aver versato parte del liquore sul  
fuoco, sta in atto di bere.*

## SCENA VI.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A**L riparo, Signor. Suona la Reggia  
Di grida sediziose, e la tua morte  
Si procura, e si chiede.

*Artas.* Numi! *posa la tazza, sull'ara.*

*Art.* Qual' alma rea mancò di fede?

*Artas.* Ah, che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

*Sem.* Arbace estinto!

*Artas.* Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi,  
Io stesso fabbricai la mia ruina.

*Art.* Di che temi, o mio Re? Per tua difesa  
Basta solo Artabano.

*Artas.* Sì, corriamo a punir .... *in atto di partire.*

## SCENA VII.

*Mandane, e detti.*

*Man.* **F**erma, o germano.  
Il tumulto svanì.

*Artas.* Fia ver! E come?

*Man.* Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all' atrio maggior; quando chiamato

Dallo strepito insano accorse Arbace.

Che non fe'? Che non disse

Quell' anima fedele in tua difesa?

Ciascun depose l'armi, e sol restava  
L' indegno Megabise;  
Ma l' affalì, ti vendicò, l' uccise.

*Art* (Incauto figlio!)

*Artas*. Un nume

M' ispirò di salvarlo. E' Megabise  
D' ogni delitto autor.

*Art.* ( Felice inganno! )

*Artas*. Il mio diletto Arbace

Dov' è? Si trovi, e si conduca a noi.

### SCENA ULTIMA.

*Arbace, e detti.*

*Arb.* **E**cco Arbace, o Monarca a' piedi tuoi.

*Art.* Vieni, vieni al mio sen; e perchè possa  
Con franchezza premiarti, ah rendi a noi  
Qualche ragion di quanto  
Ti fece reo.

*Arb.* S' io meritai Signore,  
Qualche premio da te; lascia, ch' io taccia.  
Il mio labbro non mente:  
Credi a chi ti salvò: sono innocente.

*Artas*. Giuralo almeno. Ecco la tazza, e l' atto  
Terribile, e solenne  
Faccia fede del vero.

*Arb.* Son pronto. *prende la tazza.*

*Man.* ( Ecco il mio ben fuor di periglio. )

*Art.* ( Che fo? Se giura, avvelenato è il figlio. )

*Arb.* „ Lucido Dio, per cui l' April fiorisce....

*Art.* ( Misero me! )

*Arb.* Se il labbro mio mentisce,  
Si cangi entro il mio seno  
La bevanda vital.... *in atto di voler bere.*

*Art.* Ferma. E' veleno.

*Artas.* Che sento!

*Arb.* Oh Dei!

*Artas.* Perchè fin or tacerlo?

*Art.* Perchè a te l' apprestai.

*Artas.* Ma qual furore  
Contro di me?

*Art.* Dissimular non giova;  
Già mi tradì l' amor di Padre. Io fui  
Di Serse l' uccisore. E' mia la colpa,  
Non è d' Arbace. Il sanguinoso acciaio  
Per celarlo io gli diedi, Il suo pallore  
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio  
Pietà di figlio. Ah se minore in lui  
La virtù fosse stata, o in me l' amore,  
Compiva il mio disegno,  
E involata t' avrei la vita, e 'l regno.

*Arb.* Che dici!

*Artas.* Anima rea! M' uccidi il Padre;

Della morte di Dario

Colpevole mi rendi,

Empio morrai.

*Art.* Noi moriremo insieme.

*Art.* *snuda la spada contro Artaserse,*  
*e questi pure in atto di difesa.*

*Arb.* Stelle!

*Art.* Amici, non resta le Guardie sedotte  
*si pongono in atto di assalire.*

Che un disperato ardir. Mora il tiranno.

*Arb.* Padre, che fai?

*Art.* Voglio morir da forte.

*Arb.* Deponi il ferro, o beverò la morte.  
*in atto di bere.*

*Art.* Fermati figlio ingrato.

Confuso, disperato

Vuoi, che per troppo amarti un Padre cada?

Vincesti, ingrato figlio, ecco la spada.

*getta la spada, e le Guardie sollevate fuggono.*

*Man.* O fede!

*Sem.* O tradimento!

*Artas.* Olà seguite

I fugaci ribelli; ed Artabano

A morir si conduca.

*Arb.* Oh Dio! Fermate.

Signor, pietà.

*Artas.* Non la sperar per lui.

Troppo enorme è il delitto. A te Mandane

Sarà sposa, se vuoi: Sarà Semira

A parte del mio trono;

Ma per quel traditor non v'è perdono.

*Arb.* Toglimi ancor la vita. Io non la voglio.

Se per esserti fido,

Se per salvarti, il genitore uccido.

*s'inginocchia.*

*Artas.* Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto, anima bella.

Chi resistere ti può? Viva Artabano;

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre alla virtù d'un figlio

*Arb.*

Quanto mai per sì gran dono,  
Re clemente, io ti son grato.

*ad Artas.*

*Tutti con Coro fuorchè Arbace.*

Che momento fortunato,

Che consola il nostro cor!

*Art.*

Con orrore io mi rammento

Quanto feci, e n'ho rossor.

*ad Artas.*

*Tutti fuorchè Artabano.*

Tutto è oggetto di contento

Quel, che già fu di terror.

*Artas.*

Ognua scordi le sue pene

E ci renda lieti Imene

Di sua face allo splendor.

*Tutti.*

Che momento fortunato,

Che consola il nostro cor!

*Man.*

Alfin se tua son io,

Se l'amor mio tu sei....

*ad Arb.*

*Arb.*

Se tu sei l'idol mio,

Luce degli occhi miei....

*a Man.*

*Man.*

Care son pur, mio bene,

*Arb.*

Quelle passate pene,

Onde ci avvinse amor.

*Artas.*

Vieni mia Sposa al trono.

*a Sem.*

Sem.

Sai, che a te fida sono.

Artas.

a2

} T' amai costante ognor.

Sem.

*Tutti.*

Or la pace, ed or la gioja,  
 Spande intorno il suo favor.  
 Che momento fortunato,  
 Che consola il nostro cor.

*FINE DEL DRAMMA.*

# ELFRIDA

BALLO EROICO PANTOMIMO

Inventato, e diretto

DAL SIG. GAETANO GIOJA

*Da rappresentarsi*NEL TEATRO ALLA SCALA  
DI MILANO

PER LA PRIM' OPERA

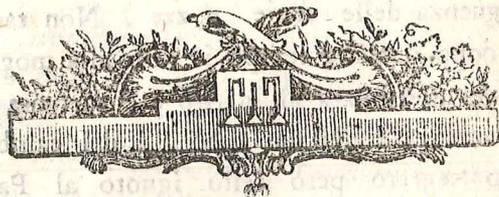
DEL CARNEVALE

1794.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO  
DI MILANO

GAETANO GIOJA.

*M*Emore della bontà, che mi comparti  
cotesto Pubblico tre anni sono nella qualità  
di Ballerino esecutore; mi presento ora con  
meno di timore, e con più di fiducia al  
Medesimo nella duplice qualità di Ballerino,  
e di Compositore. Lo zelo, e la premura,  
se non altro, che ho dimostrato di servirlo,  
al cui effetto non esitai d'intraprendere  
un lungo viaggio pieno di incomodi e di  
difficoltà principalmente nelle presenti circo-  
stanze, come fu quello da Lisbona a Milano;  
mi lusingo che potranno almeno ottenermi  
quel compatimento, a cui aspiro, e di cui  
ho bisogno per incoraggiare i deboli miei  
talenti.



## ARGOMENTO.

**N**El decimo Secolo fu Re in Inghilterra Edgardo, il quale commise ad un suo Favorito e primo Cortigiano nominato Atelvolto di portarsi segretamente nella Provincia di Devonìa ad offervare la Damigella Elfrida, perchè qualora trovasse in essa veri i pregi di bellezza, di spirito, e di costumi, per cui veniva universalmente decantata, la conduceffe a lui per Consorte, e Regina. Trovò Atelvolto in Elfrida il merito ancor maggiore alla fama, e se ne invaghì a segno, che tacendo la regia commissione la pigliò per sua propria moglie, e col padre di lei la condusse segretamente in un suo Castello in Campagna. Indi ingannò il Re col riferirgli di non aver trovata quella Damigella uguale alla celebrità, nè degna in

conseguenza delle regie nozze . Non tacque però dopo qualche tempo il fatto alla moglie , la quale affezionata al marito , e virtuosa , fu ben contenta e del suo stato , e del cambio . Questo segreto però restò ignoto al Padre d' Elfrida , che come uomo ambizioso avrebbe mal tollerato di non essere divenuto il Suocero del Re . Assentavasi di tratto in tratto dalla Corte Atelvolto per trattenerfi nel Castello colla moglie ; ed avvenne che nel frattempo d' una di queste assenze il Re venne cacciando nei contorni del detto Castello . Il Favorito non potè a meno , anche ad istanza del Suocero d' andare all' incontro del Re , il quale per onorarlo volle portarsi nel suo Castello . Quivi il Re vide Elfrida , malgrado la precauzione di tenersi nascosta , arse in un subito di passione amorosa per lei , e volendosi informare della sua origine venne per la sincerità del Padre , ignaro delle antecedenze , a scoprire il tradimento di Atelvolto , a cui fece dare in pena la morte adirato che per la sua perfidia fosse restato privo di una tal donna per moglie . Così leggesi nella Storia d' Inghilterra , e questo è il fatto , che si rappresenta nel Ballo ;

per l' intelligenza del quale riuscirebbe superfluo il dettaglio di un Programma , essendo sufficiente la premessa notizia storica perchè riesca evidente , e chiaro . Basta solo ritenere , che l' azione principia allorchè trovandosi Atelvolto colla moglie nel gabinetto del suo Castello le confida l' inganno da lui fatto al Re per averla in moglie , nel punto in cui dopo sopraggiunge il Padre colla notizia che il Re è a caccia in que' contorni , ed induce ad andargli incontro il Genero , il quale raccomanda alla moglie , che al caso , che venghi il Re nel Castello , essa debba stare nascosta , o passare per sua Sorella ; e ritenere in fine , che in vece di eseguirsi la condanna di Atelvolto , si dà egli da se stesso la morte .

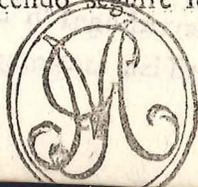


BALLO SECONDO COMICO  
PANTOMIMO

IL FEUDATARIO PENTITO

ARGOMENTO.

UN Feudatario innamorato di una Contadina sua Vassalla, sentendola prossima a sposarsi con un Villano, si porta al suo Feudo col pretesto di festeggiare questo matrimonio. Ma nella notte antecedente alle nozze, mentre essa dorme d'un forte sonno procuratole con bevande, senza svegliarla la fa segretamente rapire, e trasportare nel suo palazzo. Il fatto non resta tanto occulto, che i Paesani sul far del giorno non ne sospettino; quindi vanno in truppa a ricercarla nella Casa del Signore. Egli vedendosi scoperto e mortificato si pente della prepotenza e dell'ingiuria; e benchè non ne abbia abusato, pure la ripara, regalando la Contradina, e facendo seguire le nozze destinate.



proscritto...  
nella notte...

i  
n